

Il dilemma dei voti a scuola

Per parlare dei voti a scuola è necessario interrogare alla radice il SENSO di un dispositivo tanto radicato nel tempo, nello spazio e nel pensiero comune.

Per esempio, quando è stato introdotto il registro elettronico, gli sviluppatori delle aziende sapevano ESATTAMENTE come andasse fatto: tabelloni a caselle, medie aritmetiche calcolate in automatico...[è per fare in un altro modo che bisogna cambiare il default...]

Vorrei “ribaltare l’onere della prova” e, prima di dire che il voto non è efficace, chiarire EFFICACE PER COSA? Per quello che è L’Obiettivo, l’apprendimento, il successo formativo, che rispecchia l’efficacia dell’insegnamento.

Ho presenti due dati, quello sulla dispersione scolastica (Dossier Tuttoscuola 2018 La scuola colabrodo, 30,6 % di abbandoni dal 1995 ad oggi, 130.000 adolescenti che si iscrivono alla secondaria e che non arriveranno al diploma) e quello sulla percezione degli studenti italiani (PISA 2015, Livello di soddisfazione inferiore alla media OCSE, livello di ansia relativa alla scuola, superiore alla media OCSE).

È TUTTA COLPA DEI VOTI? No, non è questo il punto, il punto è che il sistema non sta conseguendo i suoi obiettivi, e il voto è un ingrediente essenziale nel sistema, ne condiziona la dinamica interna, ne detta il passo.

La valutazione, dice Gardner, è un ottenimento di INFORMAZIONI sulle capacità e potenzialità degli individui, con il duplice obiettivo di fornire loro un’utile RETROAZIONE e alla comunità dati preziosi.

Di queste due funzioni, una interna e una verso l’esterno, vorrei concentrarmi sulla prima, cosa c’è DENTRO il processo di I/A, perché prima di dare voti per far sapere un esito, dobbiamo chiarire come funziona quel processo.

Non parlo di un concorso, e nemmeno di un esame, eventi “puntuali” e necessariamente prestazionali, parlo del PROCESSO di I/A, e qui possiamo avvalerci di un bel po’ di indirizzi dalla ricerca scientifica.

Per esigenze di sintesi prendo a riferimento un framework dell’OCSE, che ha concluso nel 2016 una lunga ricerca sugli ambienti di apprendimento innovativi, partita da un’approfondita batteria di studi sulla natura dell’apprendimento, enucleata in 7 principi.

Ne ho scelti 5 su 7, quelli che maggiormente mettono in evidenza, mi viene da dire, la marginalità che il voto dovrebbe avere.

1. Allievi al centro del processo, consapevolezza e auto-regolazione

nell'apprendimento: il voto è un tale concentrato di aspetti che SEMBRA che semplifichi la comunicazione e la comprensione, in realtà la rende oscura. Il voto confonde la misurazione (in quanto numero in una scala) con la valutazione. In realtà è sempre e comunque un giudizio, è un'operazione di sintesi, un "frullato" che processa dati non omogenei (prestazioni, prodotti, atteggiamenti, capacità personali, comparazioni con il prima e con gli altri, opinioni del docente) e non serve a niente se l'allievo non viene messo nelle condizioni di collocare ciascuno di questi aspetti nella sua dimensione. Ma a quel punto, a che serve il frullato? Il voto è molto più soggettivo di una descrizione e può essere condiviso molto meno.

2. Natura sociale dell'apprendimento: il voto ostacola la diffusione delle pratiche collaborative e di sviluppo prossimale, si fanno...ma quando si fa sul serio bisogna fare da soli, altrimenti non si sa a chi dare il voto. Eppure quelle sociali hanno pari dignità nella certificazione delle competenze, di quelle riconducibili alle discipline (e di quelle sociali vorrei sottolineare proprio la capacità di collaborare non solo per il suo profilo educativo, ma proprio ai fini dell'apprendere). Perché è la pagella quella che conta.

3. Ruolo fondamentale della motivazione: una motivazione legata prevalentemente alla gratificazione del voto non solo è un po' triste (per tacere della competizione), ma nemmeno tanto efficace. Chi ha dei bei voti spesso non ha bisogno dei voti, chi ha dei pessimi voti spesso ha bisogno di altro.

È uno strumento dell'autorità, ma è un'autorità un po' spuntata, perché funziona solo con chi non ne ha bisogno e soprattutto fallisce con chi è ormai...oltre l'autorità, perché ha mollato la presa...Il problema non è il potere che dà, ma il potere che toglie, la possibilità di andare oltre la sanzione dell'errore, catturare una scintilla di interesse, di fiducia in se stessi.

Ho l'impressione che il voto sia caricato di compiti che non sono i suoi, diamo un voto in scienze ma in realtà vogliamo insegnare a un allievo o un'allieva a VIVERE! Ma non abbiamo altri strumenti per dare valore all'impegno, all'interesse, alla responsabilità? Li dobbiamo nascondere dentro un numero che parla di altro? Può darsi che abbassando la media a un ragazzino insolente il messaggio arrivi, ma è questo che vogliamo nella relazione educativa, mandare messaggi trasversali? Non è

vero che gli studenti sanno sempre cosa c'è dietro un voto. È molto più probabile che ci siano equivoci.

4. Valorizzazione delle differenze:

Il voto richiama procedure standardizzate e rende normali pratiche che non hanno senso ai fini dell'apprendimento da parte di persone che sono differenti.

A e B eseguono una prova, un problema. A perfettamente e B in modo disastroso.

A ottiene 10 e B ottiene 4.

Ma se io mostro a B come fare quel compito e B lo esegue di nuovo perfettamente, quel 4 è la giusta valutazione? 4 perché buona la prima? 5 e mezzo perché un miglioramento c'è stato ma con l'aiuto e la prima conta? 10 perché alla fine l'apprendimento c'è?

Per me la valutazione corretta è che A possiede un'alta capacità di problem-solving e B sa applicare procedure in situazioni note. Stop. Questo devono sapere di se stessi, come funzionano, questa è la RETROAZIONE.

5. Infine, RETROAZIONE, la **valutazione formativa**. Anche se può essere accompagnato da un'infinità di azioni di tipo formativo, il voto è per sua natura informativo/sommativo. Le azioni formative (descrizione analitica, valorizzazione dell'errore, ripetizione in altri modi, insegnamento tra pari....) non escludono di per sé l'attribuzione di un voto, ma alla fine, se è a queste che affido il compito di regolare il processo, il voto a che serve? Vogliamo che a un certo punto nel percorso scolastico compaia il posizionamento su una scala?

(Apro una parentesi per chiarire che dico "A un certo punto" perché penso che la pagella con voto decimale nella scuola del I ciclo, soprattutto nella scuola primaria, soprattutto nei primi 3 anni, sia proprio una brutta cosa, una brutta pagina della scuola italiana che era già andata oltre 40 anni fa). Sfido qualunque insegnante a non sentirsi ridicolo quando scrive quei voti in prima primaria.)

Vogliamo che a un certo punto compaia il posizionamento su una scala?

Perché non seguiamo forme che ricordino (ricordino, non ricalchino) la valutazione di Istituto? I nostri alunni e studenti vivono un processo di valutazione molto meno raffinato e molto più primitivo di quello che interessa noi, che pure siamo adulti e professionisti.

Scala ordinata su descrittori ricchi e significativi, condivisione degli strumenti, autovalutazione e poi valutazione, miglioramento. In questo modo acquista importanza quello che è CONTENUTO nel gradino della scala.